



DELL' INSEGNAMENTO

Quantunque abbiamo già toccato, più sopra, dell'insegnamento, e ci promettiamo di riparlare ogni qualvolta se ne presenterà il destro, credemmo bene di dedicarvi un breve capitolo, prima di incominciare definitivamente, e ciò per stabilire l'attitudine del maestro in faccia all'allievo — ben inteso per le forme esteriori, poichè ci è noto come il maestro s' affeziona ai suoi scolari e di quali cure li circonda. — Principieremo dal primo istante, cioè dalla presentazione dell'allievo al maestro.

Il nostro principio è questo: bisogna sempre agire e parlare con franchezza, e dire tutta la verità; siamo però in obbligo di aggiungere che non sempre, con questo sistema, si riesce a guadagnarsi la fiducia dei presenti.

E la ragione di ciò? Cercatela nelle peripezie che concorrono ed occasionano l'effettuarsi di questa prima audizione. Il più delle volte si tratta d'una fanciulla o d'un giovanotto che s'immaginano aver già fatte le loro prime armi, perchè hanno cantato davanti a degli amici, in società. Là, delle persone competenti (?), di quelli che se ne intendono!, abbonati al teatro, hanno sentenziato che il neofita ha tutte le qualità per divenire un artista — quindi, non si discute più. Qualchevolta i genitori si provano a protestare un pochino, ma, dinanzi al miraggio d'un brillante avvenire e del benessere assicurato a tutta la famiglia, — cedono. In queste circostanze, non manca più che una piccola formalità, quella di trovare un maestro di canto, per sapere quanto ci vorrà al giovane artista per debuttare, ed eccolo,

un bel giorno, scortato dagli amici e dai parenti battere all'uscio del maestro. Che può dire il maestro a quest'uditorio già così convinto? Non gli venga mai in mente di fare qualche riflessione sulla voce, non parli di difetti dell'organo, e soprattutto poi si pronuncii con sicurezza sul genere di voce del cantante, giacchè la minima esitazione potrebbe parere incapacità, e da questo a perdere l'allievo non c'è che un passo.

Sembrerà esagerato forse questo giudizio, eppur son casi che succedono ogni giorno. Racconteremo in proposito un fatto toccato ad uno dei nostri amici.

Non importa il paese. Il nostro amico, oltre che artista, era maestro di canto. Un giorno, il padre d'una delle sue allieve gli domanda se vorrebbe dar lezione a una giovanetta che, diceva lui, aveva una bella voce di mezzo-soprano. Il nostro amico acconsente, e, l'indomani viene invitato a un pranzo dove si ha da presentargli la sua nuova allieva. Il pranzo fu lietissimo, la conversazione brillante — ma lasciamo la parola al maestro:

“Passammo allora nel salotto, dove ci aspettava il pianoforte; lì, la sorella maggiore accompagnò la cantante che si fece sentire nell'aria “O mio Fernando, della *Favorita*.”

Invano, per tutta la durata del pezzo, io mi stillai il cervello per indovinare la voce della giovane cantante, e gli ultimi accordi vibrarono ch'io non aveva ancor trovato nulla. Il momento era decisivo, perchè tutta la famiglia stringendomi d'attorno mi tempestando di domande; infine, a quella del padre che mi chiedeva: che voce ha mia figlia? io risposi ingenuamente: non ne so nulla!

Che avea detto, Dio mio! In che costernazione avea gettato tutta quella gente! Si fece subito il vuoto intorno a me; e vanamente dissi poi — per rimediare — che a una prima audizione non si poteva pronunciarsi, che la voce della fanciulla non mi pareva nel vero registro, ed altro ancora, fu tutto inutile, e dovetti cantare parecchi pezzi in quella serata per riacquistare il favore degli spettatori.

Che accadde poi? Avendo tutto stabilito già a tavola, non poterono far a meno di lasciarmi incominciare le lezioni, ma compresi subito, già dalla prima, ch'io non possedeva la fiducia della mia allieva, per cui un bel giorno dichiarai che non avrei continuato. Non so se la mia nuova attitudine provocasse la

reazione, fatto sta che mi supplicarono di rimanere e mi promisero perfetta obbedienza e fiducia illimitata.”

Aveva avuto torto il nostro amico di pronunciarsi? Sì, giudicando dall'effetto prodotto; no, se si considera ch'egli parlava come la coscienza e le sue cognizioni glielo dettavano, e quella voce era, difatti, così falsata e tanto poco nel giusto registro che, più tardi, la giovanetta, con bella voce di soprano leggero cantava in un gran concerto l'aria di Cherubino nelle *Nozze di Figaro* e l'aria del libro nell'*Amleto* di Thomas.

Da questo esempio si vede come un maestro non possa e non debba pronunciarsi dopo una sola audizione; è più prudente e più onesto, avanti di formulare un giudizio sopra una voce, di studiarla bene senza aver fretta.

Consigliando franchezza e verità già dalla prima audizione, è sottinteso che con quelle si debba continuare in tutto il periodo degli studî; di più, anzi, consiglieremo al maestro di astenersi da ogni complimento in faccia all'allievo.

Non vogliamo intendere già che si debba scoraggiarlo e mostrargli solo il lato scabroso della carriera a cui si avvia — però è necessario di *dirgli la verità ogni qualvolta può riescirlgli utile*, e non *quando serve ad incensarlo*, e ciò perchè l'allievo è di solito troppo contento di sè stesso e si scalda la fantasia da sè, per cui, se il maestro rincara la dose, egli finisce col divenire pigro e presuntuoso, e la sua intelligenza non si sviluppa più.

Gli allievi non hanno da ricevere che consigli dal maestro; alle lusinghe ci pensano i loro amici.... anche troppo.

L'insegnamento del canto esige due qualità essenziali: la tenacità e una severità relativa.

Il maestro non deve fare alcuna concessione, che scemerebbe la sua autorità; e Dio sa quanta ce ne vuole per guidare una schiera di candidati all'arte che non sognano che la libertà e il modo di sottrarsi alla tutela del maestro!

Più il maestro è temuto, più è amato e stimato dagli allievi, e più il suo insegnamento porta profitto. Codesto è un assioma.

Il metodo che preconizziamo, ci è noto, non ha molti seguaci, malgrado la sua efficacia. Molte ne sono le ragioni, ma, per citarne una sola, diremo: ci sono troppi maestri di canto, o gente che si affibbia questo titolo, e che ne succede allora?

Stuccede che colui, che sa far balenare il più bell'avvenire agli occhi dell'allievo, colui che *sa fare*, insomma, si tira a sé gli allievi e se li conserva.

Ecco, nella sua cruda verità, a che cosa è ridotto il professorato del canto. Oggigiorno ci vuol ciarlatanismo per riescire; ora, siccome i maestri capaci non si abbassano a farne, sono gli incapaci che hanno il maggior numero di allievi, *e da ciò la penuria di voci e d'artisti.*

Chiuderemo il capitolo colla risposta d'un maestro di canto che proverà come gli allievi amino una certa messa in scena nello studio del canto e non siano nemici delle esagerazioni e delle cose soprannaturali, cioè incomprensibili.

Un antico professore del Conservatorio di Parigi, che aveva un certo talento, e che faceva, a quanto si dice, cantare gli allievi facendo loro tenere dei pesi a braccia tese, ci rispose un giorno che ci congratulavamo con lui pel matrimonio d'una sua figlia e per la dote che le aveva assegnata:

“Senti, ci disse, e imprimiti bene in mente ciò che ti dirò, tu che aspiri a fare il maestro di canto. Io non ho guadagnato denaro che il giorno in cui ho incominciato a insegnare diversamente dagli altri, e che ho fatto fare agli allievi cose che non potevano comprendere. Finchè ho insegnato semplicemente e chiaramente, ho vegetato,,.

E noi confermiamo che indirizzandosi agli allievi con semplicità e chiarezza, ne risultano spesso due cose: 1^o, se l'allievo comprende subito, si figura che non impara nulla; 2^o, se fa dei progressi troppo facilmente, non ne sa grado al maestro.

Non importa, il maestro non deve vedere che la meta da raggiungere, e tutti i suoi sforzi devono tendere a quella — egli deve fare ciò che il suo dovere e la sua coscienza gli dettano.

Il giorno in cui si farà appello ai maestri galantuomini, e d'uopo che ci trovino dal lato buono.

PARTE PRIMA

Della voce.

La voce è il suono prodotto dal respiro che, passando per la laringe, fa vibrare le corde vocali.

La voce prende il suo appoggio, la forza ed il timbro nella maschera facciale.

Ognuno può cantare, come tutti parlano, ed è falso il credere che la voce sia dono di qualche privilegiato, prova ne sia che nasciamo tutti colla voce, e voce cantata non è altro che voce parlata, appoggiata altrimenti. ¹⁾

La perdita della voce avviene per circostanze del tutto esteriori, sia in causa d'un clima freddo ed umido che predispone ai mali di gola, sia per la pronuncia gutturale o troppo appoggiata al petto, spesso anche per colpa dei genitori che lasciano gridare troppo i fanciulli, o permettono loro di cantare troppo giovani.

Un'altra causa della perdita della voce sono i cattivi maestri che non conoscono il meccanismo della voce o impiegano metodi erronei. ²⁾

¹⁾ Tutti non giungono ad avere la voce di Negrini, Ronconi, della Patti ecc., ma ognuno può arrivare a cantare, sviluppando saggiamente il proprio organo vocale. Vi sono moltissimi artisti i quali, avendo incominciato con voce bruttissima, pervennero poi, migliorandola di continuo, a una brillante carriera.

²⁾ Giacchè parliamo delle cause della perdita della voce, faremo cenno anche degli esercizi di lettura ad alta voce che i maestri di scuola in alcune città fanno fare ai loro scolari tutti insieme, un salmodiare che dura un tempo relativamente troppo lungo, ed obbliga i fanciulli a contrarre una cattiva abitudine nell'emettere il suono della voce parlata, visto che devono appoggiarla al petto ed alla gola, ciò che è di grave pregiudizio pel loro giovane organismo.